

I mondiali di calcio entrano nella fase decisiva

Da una lacrima sul viso

Il torneo perde le giocate di Neymar e Di Maria

A conti fatti sono le semifinali giuste. E lasciano presagire incontri molto equilibrati. Non c'è un favorito e il risultato sarà probabilmente determinato da un dettaglio

di JAVIER ZANETTI

Ha pesato la storia. Sono stati dei quarti di finale equilibrati e in ognuna delle quattro partite hanno prevalso non solo la tecnica e la tattica: in campo è entrata anche la forza del passato, l'esperienza, la tradizione, la capacità di gestire la pressione. In sintesi: la storia di quattro nazionali che hanno vinto mondiali o che, è il caso dell'Olanda, hanno comunque già giocato semifinali e finali. In

senza Thiago Silva squalificato e Neymar infortunato, ai verdoni mancheranno due autentici pilastri. Sono però sicuro che spiriti dal loro pubblico sapranno ancora di più tirare fuori grinta e tenacia. Se la vedranno con la Germania. La solita Germania che arriva sempre in fondo. I tedeschi hanno in questi anni saputo ricostruire la loro nazionale e ora hanno una struttura consolidata: giocano da molto insieme e con lo stesso allenatore. Dal punto di vista del collettivo forse sono quelli più amalgamati e rodati. Contro il Brasile sarà come giocare una finale anticipata: ci sarà molta tensione, ma ho l'impressione che stavolta gran parte dell'esito dipenderà da Scolari: se riuscirà a capire che non ha un altro Neymar nella rosa e saprà intuire una diversa soluzione tattica, allora sarà in grado di far spostare l'ago della bilancia.

Dall'altra parte del tabellone l'Olanda ha meritatamente superato la Costa Rica che rimane, comunque, l'altra grande sorpresa del torneo. Il portiere sudamericano in giornata di grazia ha costretto gli orange ad arrivare ai rigori e Van Gaal a tirare fuori dal cilindro il clamoroso cambio di portiere all'ultimo minuto dei supplementari. Un'escalation di emozioni, tra occasioni, pali e rigori finali che ha fatto diventare tutti gli appassionati di calcio.

Lascio per ultima - per ragioni di cuore - l'Argentina. L'albiceleste c'è. Non strariva, non domina, ma ogni volta che attacca fa veramente paura e anche la difesa, sembra aver trovato una buona quadratura. Stavolta ha trovato un gran gol di Higuain, fantastico per rapidità di pensiero e di esecuzione: è il classico gol del grande attaccante che, anche a occhi chiusi, ha la perfetta consapevolezza di dove si trova la porta.

A conti fatti sono le semifinali giuste. E lasciano presagire incontri molto equilibra-

ti. Non credo che, a oggi, si possa prevedere un favorito e, come spesso capita a questi livelli, il risultato sarà probabilmente determinato da un dettaglio, da un particolare.

Anche per l'Argentina ci sarà un'assenza pesante, quella di Angel Di Maria, un gio-

Faccio una proposta. Le due finaliste potrebbero prossimamente rigiocare la partita in un'amichevole e destinare l'incasso a quanti vivono nelle favelas brasiliane

catore fantastico che rappresentava una valida alternativa a Leo Messi nella fase inventiva del gioco. Vorrà dire che il numero sarà ancora maggiormente responsabilizzato: ha tutte le qualità per sopportare questo carico. Ora, con la dolorosa assenza di Neymar, è il grande e assoluto protagonista del Mondiale.

Peccato davvero per il brutto infortunio della stella brasiliana, chiunque ami il calcio, indipendentemente dai colori che sostiene, non può che essere dispiaciuto per quanto gli è capitato. Tutti quanti siamo rimasti coinvolti dalle sue lacrime.

Già, le lacrime. Sono entrate di diritto tra i protagonisti del torneo. Prima si è tanto discusso delle lacrime di gioia dei calciatori brasiliani dopo la vittoria sul Cile, poi abbiamo purtroppo assistito alle lacrime di dolore di Neymar e Di Maria: dolore fisico, ma anche interiore per la consapevolezza di vedersi sfuggire il sogno sportivo di un mondiale giocato fino all'ultimo minuto. Infine le lacrime degli sconfitti. Al di là dei tanti interessi e dei tanti

soldi che gli girano intorno, il calcio è un gioco e uno spettacolo fatto di emozioni. Emozioni per chi lo guarda, emozioni per i protagonisti. Siamo persone, e mostrare con sincerità le proprie emozioni non è segno di debolezza.

Ecco perché forse, finora, l'immagine più bella di questo mondiale non è un tiro, un dribbling o una parata, ma quella del difensore brasiliano David Luiz che invita il pubblico ad applaudire il giovanissimo talento James Rodríguez singhiozzante in mezzo al campo dopo la sconfitta. Lo sport a volte insegna anche questo: a saper perdere e a saper vincere. In ogni caso si esce più forti.

È visto che ho parlato di lacrime, non vorrei dimenticare lacrime ben più importanti: quelle fuori degli stadi. E magari proporre un'idea a chiunque giocherà la finale di questo mondiale: perché non pensare nel prossimo futuro a rigiocarla in un'amichevole il cui incasso possa andare a sostenere le famiglie e quanti vivono nelle favelas in Brasile? È l'idea di uno sport sempre più attento al mondo reale che lo circonda. Lo stesso principio per cui il 7 settembre si giocherà a Roma, voluta da Papa Francesco, una partita interreligiosa per la pace. Potrebbe essere un modo per asciugare qualche lacrima.



Neymar a terra dopo aver subito il colpo alla schiena che ha concluso il suo mondiale

palio c'era tantissimo e, naturalmente, s'è vista anche un po' di paura in campo; perciò chi è riuscito a passare in vantaggio ha poi maggiormente pensato a gestire l'incontro.

Il Brasile mi ha colpito molto per come sta migliorando nel corso del torneo: è una squadra quadrata e, allo stesso tempo, gli ha manca certo gente con i piedi buoni. Hanno eliminato una delle sorprese di questo mondiale: la Colombia è davvero un'ottima nazionale e averla superata lascia ben sperare. La semifinale però sarà dura:

L'eccesso di esami diagnostici sta snaturando il senso della medicina

Fuori dalla palude

di CARLO BELLINI

Un editoriale dell'autorevole «British Medical Journal» commenta un ampio studio secondo cui lo screening a tappeto radiologico del cancro al seno non porterebbe un vantaggio rispetto a un controllo periodico clinico. Su questi dati si discuterà, ma il dibattito sull'eccesso di esami in medicina non è cosa nuova.

Pochi anni fa in un pezzo intitolato *Consumismo nella diagnosi prenatale*, Wolfram Henn denunciava la "violazione" della privacy genetica del feto al di là delle linee-guida raccomandate dall'Organizzazione mondiale della sanità, e la Food and Drug Administration metteva in guardia dall'eccesso ricorso alle ecografie prenatali fatte non per motivi diagnostici ma "come souvenir".

Per l'eccesso di diagnostica in medicina è stata coniata la definizione di «Sindrome di Ulises»: spesso al momento di ottenere una risposta, se ne ottengono altre - in semplice aggiunta, perché l'apparecchio è programmato per darle di default anche se non richieste, o per l'abitudine di chiedere un "profilo" di esami, anche se in realtà

l'esame davvero necessario è solo uno. Il risultato è che, dinanzi a esami accessori che fanno sorgere qualche dubbio, inizia un lungo viaggio di accertamenti che portano spesso ad altri esami, tutti evitabili laddove il primo esame fosse stato davvero mirato. Già nel 1973 sul «Journal of the Canadian Medical Association», Mercer Rang - ideatore di questa *Ulises Syndrome* - scriveva: «Se un soggetto esegue 20 test, il 66

per cento dei soggetti sani avrà per forza almeno un risultato anomalo».

Quando diventerà possibile sequenziare l'intero genoma a pagamento (il proprio o del feto), si otterrà lo stesso eccesso di informazioni: si avranno risposte per domande che nessuno aveva posto. Ciò dato l'alto numero di cromosomi e la possibilità statistica di un falso positivo in uno dei tanti geni che magari nemmeno hanno a che

cina difensivistica - certo sbagliata, ma probabilmente comprensibile - che moltiplica esami e ricoveri, con aggravio sulla spesa pubblica e con disseverazione alla popolazione. Se il rapporto tra medico e paziente ha dietro l'angolo la minaccia della denuncia, chi si spingerà più a fare un intervento rischioso? Chi non sarà tentato di fare un tranquillo (per il medico) ricovero magari evitabile?

Due paradossi illustrano questo scenario. Il primo lo dettano l'ansia e l'eccessivo peso dato alla forza della medicina vista come ancora di salvezza per una popolazione che non sa far i conti con la propria salute. Ed ecco il primo paradosso: nel mondo della tecnologia

Tra i paradossi prodotti da questa situazione ve n'è uno particolarmente eclatante. Nel mondo della tecnologia la scienza della salute resta taumaturgica

la medicina resta taumaturgica, esorcizzante. Quante persone ricorrono al medico per trovare nella compressa un placebo alla solitudine? Quanti vanno via infastiditi se il medico non ha prescritto almeno un esame?

Si delega alla medicina la salute riproduttiva (si rimanda la gravidanza nell'illusione che tanto poi ci pensa la medicina anche quando è troppo tardi); si delega la salute fisica (quanti credono che le vitamine sostituiscano sempre una sana alimentazione o una bella passeggiata); si delega la salute mentale (l'uso di ansiolitici e antidepressivi è in costante aumento mentre i rapporti interpersonali sono in drammatico calo qualitativo e quantitativo).

Il secondo paradosso lo ritroviamo in particolare all'inizio-vita, quando l'ansia è così tanta che mettere al mondo un bimbo diventa un esamificio: il figlio sarà molto probabilmente unico e a questa unicità si vuole associare una pretesa "perfezione". E questo sia perché la società non accetta chi non arriva a un certo standard, sia perché nel mondo ipertecnologico ogni imperfezione è vista come un errore o una colpa: colpa di chi concepisce il figlio e colpa del medico.

Ed ecco il secondo paradosso: il riemergere del senso di colpa, per aver infranto il dettame inconscio di accettare solo quanto è senza peccato. Per evitare questo senso di colpa, medici e futuri genitori entrano in un vortice di esami preimpianto, prenatali genetici (in Italia si fanno centomila amniocentesi l'anno) per scoprire malattie genetiche gravi o non gravi, perché non si dica di non aver trascurato nulla, anche se le malattie genetiche purtroppo non sono guaribili.

Ma laddove l'ansia promuove il moltiplicarsi degli esami, il fenomeno - che genera anche altri costi - può essere invertito solo con una maggior fiducia reciproca tra medico e paziente.

Serve ricostruire una concezione della vita che veda la malattia come un ostacolo, non invece come qualcosa che rende la vita "impossibile". Serve recuperare un rapporto medico-paziente meno aziendale e conflittuale. Serve una informazione chiara e personalizzata. E serve anche la certezza di un pronto accesso a un percorso clinico specialistico - che includa un chiaro supporto sociale - in caso di diagnosi dubbia o certa di patologia. Meno esami inutili, dunque, e più dialogo. Lo scopo della medicina non è far sparire magicamente gli ostacoli: il suo scopo è accompagnare in un percorso.

Serve uno sforzo che faccia uscire la medicina dai nostri anni dalla palude della cultura dello scarto, ben stigmatizzata da Papa Francesco. La paura e il ricorso ai mille esami inutili per esorcizzarla ne sono un chiaro segno.

Il difensore brasiliano David Luiz, invita tutto lo stadio ad applaudire l'attaccante colombiano James Rodríguez, in lacrime dopo l'eliminazione della sua nazionale



Una dolce e ironica favola in versi. Storia del principe torero salvato dalla principessa

Già qualche anno fa un film di grande successo, *Pretty woman*, aveva suggerito che, alla fine della favola, sarebbe stata Cenereolata a salvare il principe, e adesso anche le fiabe per bambini si rinnovano adottando questa linea. Così infatti narra la trama di *Aperti sparato sulla storia appassionata del torero e dell'amata*, scritta da Flaminia Giovanelli e illustrata da Paola Bevicini (Siena, Cantagalli, 2013, pagine 41, euro 10).

Dolce e ironica la favola in versi, che capovolge uno dei più tenaci luoghi comuni della favolistica: il matrimonio combinato dal padre si trasforma in matrimonio d'amore

non perché il candidato sposo, torero, seduce la sposa facendo mostra di spavaldo coraggio, ma perché la sposa - più intelligente e coraggiosa - riesce in varie circostanze a tirarlo fuori dai guai. Con un finale che è omaggio al politicamente corretto animalista: il toro viene salvato e lasciato libero, però nel frattempo, grazie alle arti persuasive della fanciulla, ha abbandonato ogni aggressività.

Il libretto è divertente e ironico, i disegni deliziosi si armonizzano perfettamente allo stile dei versi. Potrà far felici molte bambine, forse sarà meno apprezzato dai maschietti! (*Lucrezia scaraffa*)

